

L'indagine Symbola-Unioncamere. Dalle imprese del sapere arriva il 5,4% del valore aggiunto annuo

Rilanciare il made in Italy con la cultura

Le industrie del settore attivano oltre un terzo della spesa turistica nazionale

IL MOLTIPLICATORE Per ogni euro generato dal sistema produttivo del comparto se ne attivano altri 1,7 sul resto dell'economia, in particolare nelle città d'arte

Bread and roses è il titolo di una poesia di James Oppenheim ripreso come slogan durante lo sciopero dei lavoratori tessili di Lawrence, Massachusetts, che nel 1912 incrociarono le braccia per 63 giorni chiedendo salari più equi e condizioni di lavoro più dignitose. Il pane e le rose, l'indispensabile, il minimo vitale insieme alla cultura e alla bellezza. Rovesciando questo slogan oggi dovremmo chiedere rose e pane, perché dalla bellezza e dalla cultura si produce ricchezza. Per convincersene basta scorrere i dati del Rapporto 2013 "Io sono cultura - l'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi" elaborato da Fondazione Symbola e Unioncamere con la collaborazione dell'assessorato alla Cultura della Regione Marche, presentato a Roma martedì scorso.

Mentre nel 2012 il tessuto produttivo del Paese rimaneva immobile, le imprese del sistema produttivo culturale sono cresciute del 3,3% sull'anno precedente, arrivando quasi a quota 460 mila, il 7,5% del totale delle attività economiche nazionali. E nell'insieme le imprese del sistema cultura creano 75,5 miliardi di euro di valore aggiunto, equivalente al 5,4% del totale dell'economia, dando lavoro a quasi 1,4 milioni di persone, pari al 5,7% degli occupati del Paese. Estendendo il calcolo dal sistema produttivo culturale privato anche a quella di PA e no-profit, il valore aggiunto della cultura arriva a 80,8 miliardi, pari al 5,8% dell'economia nazionale. Nel 2011 la quota era pari a 5,7%. Nonostante le difficoltà, quindi, le imprese culturali confermano una certa capacità di reazione anticiclica.

Le imprese della cultura - industrie culturali (film, video, mass media, videogiochi, software, musica, libri e stampa), industrie creative (architettura, comunicazione e branding, artigianato, design, made in Italy), patrimonio storico-artistico architettonico, performing art e arti visive - attivano inoltre nel resto dell'economia altri 133 miliardi di euro. In tutto fa 214 miliardi: un valore aggiunto pari al 15,3% circa del totale dell'economia nazionale. In altri termini il sistema produttivo culturale vanta un moltiplicatore pari a 1,7: per ogni euro di valore aggiunto prodotto da una delle attività di questo segmento, se ne attivano altri 1,7 sul resto dell'economia, ad esempio nel turismo legato alle città d'arte. Quindi gli 80,8 miliardi di euro prodotti nel 2012 dall'intero sistema produttivo culturale riescono ad attivarne quasi altri 133, arrivando così a costituire una filiera culturale intesa in senso lato di, appunto, 214 miliardi di euro. Dimostrando che le industrie culturali sono un fattore trainante per il sistema Paese.

"Il rapporto - spiega Domenico Sturabotti, direttore della Fondazione Symbola - evidenzia da tre anni come la cultura rappresenti un fattore competitivo strategico per tanti comparti della nostra economia. Le produzioni culturali e creative oltre ad alimentare l'immagine del nostro paese nel mondo, rappresentano materia prima per dare significato e valore alle cose: dal territorio alla manifattura, passando per la moda, il design, l'architettura e anche per il cibo. La cultura ha e dovrà avere sempre più un ruolo centrale nella nostra economia, perché è il fattore che rende unici e riconoscibili i nostri prodotti e il nostro modo di vivere e pensare. Tanto più oggi nell'era della comunicazione"

Sacrificata spesso sull'altare dell'austerità, la cultura dimostra una capacità di reazione anticiclica migliore rispetto a quella del totale della nostra economia: confrontando la performance in termini di valore aggiunto ottenuta dal settore cultura nel 2012 con quella del 2011, infatti, la flessione è contenuta al -0,3% rispetto al -0,8% del resto dell'economia. Tenuta e reattività superiore alla media sono ancora più evidenti per l'occupazione dovuta alle imprese culturali: rispetto